

Nel solco di sant'Orsola e di sant'Angela

Nelle varie famiglie religiose che condividono il carisma mericiano si trova spesso sant'Orsola, raffigurata vestita da regina e con la palma del martirio, che consegna a sant'Angela una bandiera, in un giardino di gigli. Alle spalle, assistono alla scena le compagne vergini con la palma in mano.

Sant'Orsola

Come è noto, la leggenda popolare – che conosce versioni diverse – racconta che Orsola, una principessa britannica consacrata al Signore, fu chiesta in sposa da un principe pagano, Eterio. Il suo rifiuto avrebbe messo in pericolo la pace. Rassicurata da una visione celeste, Orsola accettò, riservandosi però tre anni per prepararsi alle nozze. Imbarcatasi con 11.000 vergini sue compagne, risalì il Reno fino a Basilea, giungendo poi a Roma dove offrì la sua testimonianza al papa e a molti vescovi. Ripartita con le sue compagne per la Bretagna, a Colonia furono attaccate dagli Unni e subirono un glorioso martirio. Prima che Angela Merici fosse canonizzata, era la devozione a sant'Orsola che univa tutte le Compagnie: la sua immagine si trova in tutte le loro chiese e i loro conventi, che spesso sono a lei dedicati.

La devozione a sant'Orsola era molto diffusa anche a Bergamo: le sono stati dedicati altari in varie chiese e fu affidata come patrona a molte associazioni e confraternite. Interessante è il culto testimoniato in Città Alta. Sopra le porte laterali della facciata interna della chiesa del Carmine si possono ancora ammirare due grandi tele raffiguranti la condanna e il martirio di sant'Orsola: sono opere di un pittore cremonese del '500, Alessandro Zucchi, e provengono dalla soppressa chiesa di sant'Agostino, dove si conservava anche una preziosa reliquia di sant'Orsola, riposta in un bel contenitore d'argento, finemente cesellato. Prima lo si portava in processione una volta al mese – come afferma il grande erudito bergamasco Donato Calvi – poi lo si espose sull'altare nelle grandi solennità e il 21 ottobre, festa della Santa. Soppressa la chiesa nel 1797, la reliquia fu conservata nella vicina chiesa di Sant'Andrea, dove si trova ancora oggi in un'elegante urna di legno.

Su di lei possiamo dire qualcosa di significativo anche a partire dal modo in cui è stata raffigurata lungo da intere generazioni di devoti, ecclesiastici e artisti. Tento di leggere in una prospettiva spirituale i segni caratteristici con cui viene dipinta la sua immagine.

La corona della sposa

In tutte le raffigurazioni sant'Orsola appare con la testa coronata. Questo si spiega anzitutto per la sua nobile origine. Si narra che discendesse da un re bretone. Ma c'è un motivo più importante. Nell'antichità la corona era un simbolo del matrimonio, come l'anello e il velo. Nel Medioevo il rito dell'incoronazione è scomparso dal sacramento del matrimonio ma è rimasto nel rito della professione monastica. Quindi in sant'Orsola la corona ci ricorda il suo essere sposa di Cristo, legata totalmente e indissolubilmente a Lui in un vincolo di amore così forte da essere paragonabile al patto nuziale.

Il vessillo con la Croce

Sono numerosi i quadri dove sant'Orsola appare con il vessillo in mano. Si tratta dello stesso simbolo che viene brandito dal Cristo risorto mentre esce vincitore dal sepolcro. Il vessillo è un segno della vittoria sulla morte, del trionfo finale al quale partecipano tutti coloro che si sono fidati del Signore e della sua parola. Inoltre il vessillo è un simbolo militare: richiama quindi la lotta, il combattimento contro le forze del male, il continuo impegno di purificazione a cui sono chiamati i singoli credenti e la Chiesa intera.

La palma del martirio

Sant'Orsola, insieme all'immensa schiera delle sue compagne, deve la sua santità alla purezza sostenuta anche a prezzo della vita e testimoniata nel martirio. Abbiamo qui un punto importante anche per noi: il cristiano tiene ad alcuni valori più che alla sua stessa vita. La verginità difesa fino al martirio indica che la nostra sequela di Gesù riguarda tutto il nostro essere. La purezza è armonia di corpo e anima, spirito e carne, ragione e cuore, volontà e intelligenza. La purezza dice equilibrio, capacità di custodire una gerarchia di valori e di tenere a bada le passioni disordinate.

Il manto

Sant'Orsola è rappresentata con un ampio manto aperto, sotto il quale trovano rifugio, protezione, sicurezza, aiuto e calore molte ragazze, attratte dalla sua leadership, affascinate dalla sua testimonianza. Il manto è segno di una maternità spirituale che va oltre la generazione fisica e si esprime come misericordia e incoraggiamento. Pensiamo a quante Orsoline hanno profondamente vissuto questa maternità, offrendo a molte persone sole e abbandonate un affetto delicato e prezioso.

La nave

Spesso le immagini di sant'Orsola fanno riferimento alla nave sulla quale si sarebbe imbarcata per recarsi in pellegrinaggio a Roma e con la quale avrebbe fatto ritorno a Colonia. La nave richiama il suo pellegrinare, ma anche la realtà della Chiesa, che i Padri della Chiesa spesso hanno paragonato a una nave chiamata a solcare il mare di questo mondo per portare i credenti fino al porto della salvezza. In questo modo si è voluto dare risalto alla profonda e fervida venerazione di sant'Orsola verso la Chiesa, il papa e i sacerdoti. Non si può infatti amare Cristo senza sentire passione anche per la sua Chiesa.

“Spose del Figlio dell'Altissimo”

In un famoso quadro del Romanino, conservato al Brooks Memorial Gallery di Memphis, negli Stati Uniti, è rappresentato lo sposalizio di santa Caterina, accompagnata da sant'Orsola e da sant'Angela: è quasi il “manifesto” della Compagnia di S. Orsola.

Questa immagine rinvia al tema della verginità, intesa come uno “sposalizio”, cioè come affermazione che il Signore è il primo amore della vita, l'amore dal quale proviene ogni altro amore, la sorgente dalla quale sgorga il vero affetto verso ogni persona.

Se vogliamo imparare ad amare, esiste un solo maestro: Dio! Perché Dio è Amore! I santi sono i veri e grandi protagonisti dell'amore. Chi ha amato i fratelli più di Francesco d'Assisi? Chi ha avuto un cuore grande come quello di Vincenzo de Paoli? Chi ha vissuto l'amore per il prossimo più di Madre Teresa di Calcutta? E costoro erano vergini, avevano il cuore pieno di Dio, del suo amore. La verginità ricorda a tutti che abbiamo bisogno di uno spazio verginale nella nostra vita, cioè di uno spazio riservato a lui solo, per imparare ad amare.

La verginità è un richiamo potente (perché fatto coinvolgendo il corpo) a prendere sul serio il valore della purezza, spesso incompresa nella nostra cultura, ritenuta un impedimento all'amore. Non è così! Al contrario, la purezza è condizione per poter amare davvero: se non siamo padroni di noi stessi e dei nostri sentimenti, non potremo donarci a nessuno, ma useremo sempre gli altri per servire il nostro egoismo. È la purezza che ci rende oblativi, capaci di donarci agli altri. Gandhi, non cristiano, nella sua autobiografia scrisse: «Senza purezza, noi siamo come bestie: i nostri sentimenti diventano scoli di fango». E ancora: «È stata la purezza che mi ha dato la capacità di spendermi per il mio popolo».

“Poiché a voi, figliole e sorelle mie dilette, Dio ha concesso la grazia di separarvi dalle tenebre di questo misero mondo e di unirvi insieme al servizio della sua divina maestà, dovete rendergli infinite grazie per aver concesso a voi, particolarmente, un dono così singolare... Perciò, sorelle mie, essendo voi state scelte a essere vere e intatte spose del Figliolo di Dio, vi esorto, o piuttosto vi supplico, a voler in primo luogo riconoscere quale importanza abbia tale scelta e quale insolita e mirabile dignità rivesta la scelta stessa. In secondo luogo (vi esorto) a fare ogni sforzo possibile per conservarvi (nello stato) al quale sarete chiamate da Dio. E voi vorrete perseguire tutti quei mezzi e quei modi che sono necessari per progredire nel bene e per perseverare in tale stato fino alla fine” (Prologo della Regola, cap. I).

Già in queste righe della *Regola*, emerge un punto-cardine della spiritualità di sant'Angela Merici, la considerazione di essere “sposa” e dunque, correlativamente, la contemplazione di Gesù Cristo sotto la categoria nuziale, come lo Sposo. Ci domandiamo quale ricchezza si nasconda in questa particolare prospettiva assunta e fatta propria da sant'Angela e dalle sue “figlie”, chiamate a essere “vere e intatte spose” del Figlio di Dio.

“Sorelle nella vita comune”

Con la sapienza del cuore abitato dallo Spirito Santo, Angela Merici ha compreso che Dio preferisce “la compagnia”, cioè l'unità delle persone, la convergenza dei cuori. Gesù è stato chiaro: «In verità vi dico: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei Cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,19-20). L'individualismo non piace a Dio che è Trinità: ecco perché gli individualismi sono pastoralmente sterili. Angela Merici vuole la Compagnia! E la dedica a sant'Orsola. Perché? Forse qui c'è l'influsso della sua famiglia: ha sentito a casa dalla viva voce del racconto dell'avventura della vergine Orsola, che aveva riunito intorno a sé 11.000 vergini, le quali, insieme, avevano difeso il valore della verginità e testimoniato la bellezza della fede. Questo fatto colpì Angela Merici: per chi crede, basta una piccola luce per vedere il cammino giusto da seguire.

«L'ultima raccomandazione mia che vi faccio, e con la quale fin con il sangue vi prego, è che siate concordi, unite insieme tutte d'un cuore e d'un volere. Siate legate l'una all'altra con il legame della carità, apprezzandovi, aiutandovi, sopportandovi in Gesù Cristo. Perché, se vi sforzerete di essere così, senza dubbio il Signore Dio sarà in mezzo a voi, avrete in vostro favore la Madonna, gli Apostoli, tutti i Santi e le Sante, gli Angeli, insomma tutto il cielo e tutto l'universo... Considerate dunque quanto è importante tale unione e concordia. Allora desideratela, cercatela, abbracciatela, conservatela con tutte le vostre forze»

«E io vi dico che, stando voi tutte così insieme unite di cuore, sarete come una fortissima rocca o torre inespugnabile contro tutte le avversità, e persecuzioni, e inganni diabolici. E ancora vi do la certezza che ogni grazia che domanderete a Dio vi sarà concessa infallibilmente. E io sempre sarò in mezzo a voi, aiutando le vostre preghiere... E ritenete per certo che allora specialmente conoscerete che io vi sono fedele amica» (9° ricordo).

La raccomandazione all'unità è espressa da sant'Angela con tanta forza ("vi prego con il sangue") da usare cinque formulazioni diverse: 1) essere concordi; 2) unite; 3) insieme; 4) legate; 5) con un unico cuore e volere.

La concordia va: 1) desiderata nella preghiera; 2) cercata nell'incontro; 3) abbracciata nella cordialità e nella gentilezza; 4) costruita giorno per giorno attraverso la comunione dei cuori e la solidarietà nei problemi quotidiani; 5) conservata per mezzo del perdono e della riconciliazione.

L'invito è accompagnato da suggerimenti concreti per conservare l'unità:

- a) "apprezzandovi": l'unità si coltiva con la capacità di vedere il bene che c'è nell'altro, i suoi lati positivi; è invece impedita dall'attenzione rivolta solo a quanto siamo bravi noi...
- b) "aiutandovi": l'unità esige disinteresse personale, generosità, collaborazione vera, senza rivalità né gelosie.
- c) "sopportandovi": per andare d'accordo occorre accettarsi così come siamo, in una convivenza di tolleranza e di pace, di riconoscimento dei propri torti.

"Madri nella missione educativa"

Il carisma mericiano comporta il tratto della maternità, lo stesso che ha contraddistinto in modo peculiare la fondatrice della Compagnia, al punto tale che Divo Barsotti la definisce «la più grande santa nella Chiesa italiana a manifestare il carisma della maternità». Una maternità vocazionale, elettiva, spirituale ma non per questo disincarnata bensì tesa (attraverso la vicinanza, il consiglio e l'azione fattiva) ad aiutare le persone a raggiungere la maturità interiore, a realizzare se stesse, a comprendersi create a immagine e somiglianza di Dio, redente in Gesù Cristo e chiamate alla santità nel dono di sé. Una maternità che in sant'Angela assume i caratteri della tenerezza e dell'affabilità, senza rinunciare, fosse pure per quieto vivere, all'esercizio dell'autorità, meglio se coniugato con la fermezza e l'autorevolezza che porta ad ammonire e a consigliare, a esortare al bene e a distogliere dal male.

Dal martirio cruento al martirio quotidiano

Nella tradizione dell'Istituto il martirio di sant'Orsola e compagne è stato riletto nella dedizione quotidiana a Cristo Sposo nella missione educativa. Per esempio, madre Dositea, nel libro sull'Istituto del 1929, aggiornato nel 1934, ha ripreso questa interpretazione: nel 1° capitolo intitolato "Ex sanguine lilia" parla delle origini delle Orsoline, delle martiri nella Rivoluzione Francese, e del nostro Istituto alla luce del martirio di Orsola e compagne.

Nel 1957 madre Dositea ha coniato per l'Istituto il motto: "In simplicitate sacrificium" spiegandolo così: «Vivi in *simplicitate* la tua vita, nell'accettazione serena e amorosa del sacrificio senza artifici, giorno per giorno, ora per ora, nel corpo e nello spirito, sola e in comunità, vera ostia gradita a Dio, in un silenzio di olocausto. È questa l'Orsolina di Maria Vergine Immacolata!» (Lettera circolare del 25 marzo 1958, per l'indizione delle solenni celebrazioni centenarie dell'Istituto).

Ha anche adottato come stemma una corona regale tempestata di gemme, sormontata dalla croce, con i gigli a destra e la palma a sinistra: è tuttora il logo dell'Istituto.